

Maria Cristina Luinetti, 24 anni, aggredita nell'ambulatorio della Croce rossa vicino alla nostra ambasciata in Somalia. Il rapinatore ha sparato nove colpi

L'uomo è stato catturato dai carabinieri e sottratto al linciaggio della folla. È l'ottava vittima dell'operazione «Ibis». Funerali privati a Saronno

Uccisa per due spiccioli a Mogadiscio

Un bandito spezza la missione di una volontaria italiana

Un'altra vittima nel Far West di Mogadiscio che celebrava ieri un anno della fallimentare «Restore Hope». Una crocerossina, Maria Cristina Luinetti, ventiquattr'anni, è stata assassinata a colpi di pistola da un bandito nell'ambulatorio italiano di Mogadiscio. Preso dai carabinieri l'uccisore. È l'ottava vittima italiana nel corso della missione in Somalia. Domani la salma sarà trasportata in Italia.

TONI FONTANA

ROMA. Restore Hope restituisce un altro morto. Ventiquattr'anni, silenziosa, disponibile tanto da morire in Africa, italiana in divisa da crocerossina, Maria Cristina Luinetti è stata uccisa nel Far West di Mogadiscio. È stata assassinata per pochi spiccioli come era capitato poco tempo fa ad una volontaria irlandese, ventenne come Maria Cristina, e ad un giovanotto inglese dell'Unicef fucilato dalla sua guardia. Persone silenziose, eroi per caso, inghiottiti dalla grande tragedia somala proprio mentre le armate di Restore Hope celebrano un anno di presenza in Africa, e il loro fallimento. Una sparatoria come tante, con protagonista uno dei tanti

gangster da strapazzo che, a dispetto dei muscoli esibiti dall'esercito Onu, la fanno da padrone in una Mogadiscio lungi dall'essere pacificata, in una Somalia che non ha ritrovato la speranza.

Otto le vittime italiane cadute sotto i colpi dei cecchini e dei predatori che infestano le strade. Ma questo delitto è più odioso degli altri. Maria Cristina Luinetti era in Somalia da poco e tra poco sarebbe tornata in Italia. Gli italiani sono rimasti in pochi a Mogadiscio dopo il «divorzio», ormai ricomposto dai capi Unosom. «Lì davanti all'ambasciata italiana presidiata dai soldati - dice il direttore generale della Croce Ros-

sa Renato Pons - abbiamo allestito un ambulatorio. In Somalia abbiamo 16 crocerossine. Maria Cristina Luinetti con un'altra lavorava nell'ambulatorio a Mogadiscio nord; aiutava la gente, addestrava al suo lavoro ragazze somale». Mohammed Siad, quarant'anni, due pistole, si è infilato nell'ambulatorio da una porta secondaria. Maria Cristina stava assistendo alcune malati somali quando il bandito è comparso con le armi in pugno. Voleva denaro. Forse le crocerossine hanno reagito, hanno urlato. È bastato per far perdere la testa al bandito che ha sparato a ripetizione nove colpi crivellando la ragazza che è morta sul colpo. I carabinieri-paracadutisti che fanno la guardia alla vicinissima ambasciata d'Italia sono arrivati in un baleno; l'assassino era ancora nei locali dell'ambulatorio. I carabinieri l'hanno catturato dopo averlo ferito leggermente al braccio destro. La gente voleva linciare i soldati. Hanno salvato a fatica dalla stretta minacciosa della folla e l'hanno trasferito all'ospedale americano, vicino alla sede del comando Unosom, a Mogadiscio sud.

Dalla vicina Balad, dove gli italiani hanno allestito il loro quartier generale, è giunto il comandante del contingente generale Carmine Fiore, che ha disposto il trasferimento della salma della giovane crocerossina alla vicina ambasciata d'Italia. In un baleno la notizia dell'uccisione della giovane è rimbalzata al villaggio di Johar dove la brigata meccanizzata «Centauri» ha allestito l'ospedale da campo che occupa le crocerossine.

Grande il dolore e il cordoglio in Italia. Gli archivi di raccontano che Maria Cristina Luinetti è la prima volontaria della Croce Rossa uccisa dai tempi della seconda guerra mondiale. L'attualità ci racconta che in Somalia si muore per niente. Nel marzo scorso una volontaria irlandese ventenne divenne bersaglio dei colpi di una banda di predatori che l'uccisero lungo la strada che porta a Uanie Uein, poco fuori Mogadiscio. Il 2 gennaio Jean Desveroux, ventottenne coordinatore dell'Unicef, venne turbolento e violento città di Chisimayo venne ucciso dalle sue guardie del corpo. Questa è la Somalia che ha respinto come un anticorpo le pastic-

cione e aggressive armate dell'Onu che hanno seminato forse diecimila morti sul loro cammino senza riuscire a riportare la pace.

Con Maria Cristina Luinetti sono otto le vittime italiane. Tre soldati sono stati falciti il 2 luglio nella battaglia del pacifico con i miliziani di Aidid; il 3 agosto è morto accidentalmente un paracadutista, il 15 settembre i colpi di anonimi cecchini hanno ucciso due soldati italiani. Il 12 novembre

scorso, in un agguato a Balad, è morto il maresciallo del Sismi Vincenzo Li Causi. Domani un aereo militare trasporterà in Italia, all'aeroporto romano di Ciampino, la salma della giovane crocerossina assassinata. La Croce Rossa italiana, in ossequio alle volontà espresse dalla crocerossina in una lettera-testamento lasciata alla partenza ai familiari, ha annullato tutte le cerimonie pubbliche in omaggio della vittima.

Cordoglio alla famiglia e alla Cni è stato espresso dai presidenti della Camera, Napolitano, e del Senato, Spadolini, il ministro della Difesa Fabio Fabbrì nell'esprimere «grande dolore» per l'uccisione della giovane ma confermando che la missione Ibis in Somalia proseguirà fino alla primavera del 1994. Il Forum delle comunità straniere in Italia esprime cordoglio e critica «chi si è rifiutato in Somalia di disarmare le bande armate».



«Non voglio fiori né marce funebri»

Cara zia, ti scrivo questa breve lettera prima di partire per la Somalia. L'argomento di cui tratterò riguarda alcune disposizioni, o meglio, alcune mie ultime volontà, che vorrei rispettate nel caso di un mio ritorno «in bara». Affidato a te e al mitico Dui la responsabilità morale che queste mie disposizioni vengano rispettate rigorosamente e puntualmente anche se qualcuno potrà muovermi obiezioni o porvi ostacoli. Cominciamo...

- 1) Desidero essere sepolta nella tomba dove giacciono la nonna Sofia e la nonna Angela.
- 2) Desidero essere sepolta in alta uniforme di volontaria della Croce rossa.
- 3) Desidero una cerimonia religiosa semplice, rigorosamente senza fiori (che i soldi vengano impegnati in messe di suffragio o opere di bene), se con canti evitare marce funebri e simili e preferire «Oh when the saints...» e simili.
- 4) Mi piacerebbe moltissimo che venisse cantata anche la canzone delle crocerossine «Rossa è la croce...» durante la messa funebre.
- 5) Vorrei che le esequie venissero celebrate al mio paese, al limite di Milano, non a Roma.
- 6) Che la bara e gli arredi siano i più semplici possibile.
- 7) Allegro foto che si potranno consegnare da pubblicare e da mettere sulla tomba.
- 8) Ultimo, ma più importante: ricordatevi della mia anima con messe di suffragio e preghiere.

Cari zia e Dui, vi ringrazio moltissimo di tutto, saluto con affetto papà e mamma, il nonno, zia Sofi, tutti gli amici che lascio ringraziandoli per la loro pazienza e raccomandandoli a Dio. Per quanto riguarda le cose che «possiedo» le lascio al Dui che eventualmente provvederà a distribuirle a chi voglia.

Cesate, 13-11-93
Ciao, ciao
M. Cristina



L'uomo accusato dell'omicidio di Maria Cristina Luinetti. In alto la volontaria

A Saronno la madre sotto choc «Lo sentivo, non doveva partire»

DALLA NOSTRA INVIATA
CARLA CHELO

SARONNO. «Cristina è morta e noi stiamo impazzendo. Lo vedi quel computer, nell'angolo? Ce lo ha portato lei. È andata nell'azienda dove aveva lavorato e tanto ha fatto, tanto ha pregato finché non è riuscita a farselo dare. E in quegli scaffali li vedi quelle scatole? Tutta opera sua. Aprì un fascicolo, uno a caso, vedrai la sua scrittura. Ha fatto quasi tutto Cristina qui dentro, quando non era in ospedale, o in giro ad aiutare gli altri. Parlano e piangono le crocerossine volontarie di Saronno, la cittadina degli amaretti, a venti chilometri da Milano. Solo a Saronno sono 300, 50 quelle attive. «Siamo come dei militari», dicono, e allora, tra una lacrima e un ricordo, eccole pronte a smistare telefonate di condoglianze, a preparare comunicati per i giornalisti. Nel palazzo antico dove hanno sede la Croce rossa, il

avevano voluto proseguire la loro attività. Luigi si sta laureando in ingegneria e Cristina, dopo il liceo classico, si era impegnata in una ditta di computer a Milano. «Era un bel lavoro» dice Nicola Migliorini, il suo professore di matematica alle medie. Ma Cristina cercava altro. E sembrava averlo trovato nel volontariato. La mamma non era entusiasta della sua scelta. Forse anche per questo Cristina era andata a vivere dalla zia e dal nonno. Li aveva chiamati lunedì per augurare al nonno buon compleanno. Loro lo hanno saputo dai giornalisti di Cristina. Fin dall'ultimo la mamma aveva cercato di persuaderla a non partire. «Mi lo sentivo - ha mormorato ieri mattina, ancora sotto shock, avevo un presentimento». «Piangiamo perché Cristina era speciale - dicono ancora le sue amiche - Non potevi non volerle bene, così alta,

con quei capelli lunghi e neri e quegli occhi intensi sempre coperti dagli occhiali cresciuti di scuro. Era timida. Quando di tanto in tanto, arrivava qui con degli abiti più colorati e noi le facevamo complimenti, lei diventava rossa e il giorno dopo la vedevi di nuovo tutta serena. E se le dicevi «dai Cristina, mettiti qualcosa di allegro addosso, cercati un bel moroso» lei ti rispondeva che aveva troppo da fare. «E piangiamo anche perché è morta per niente» - dice a voce più bassa Mariolina Renoldi, l'ispettrice delle infermiere volontarie. «Dicono che sia stato un balordo, un drogato, le ha sparato dentro l'ambulatorio, per questo non aveva il giubbottino antiproiettile. Perché Cristina non era solo generosa e disponibile ma anche preparata, seria. Aveva fatto un corso speciale a Roma per addestrarsi alla difesa anche nelle guerre chimiche e non era certo una avventurata. Sognava questa missione

in Somalia ma a primavera forme, che avrebbe desiderato fosse messa sulla tomba, ed un'altra con le altre allieve infermiere, da dare ai giornalisti. Non ha dimenticato niente: dall'«amico Dui» il fratello minore Luigi al quale era legatissima, ha lasciato il compito di distribuire a suo piacere qualche ricordo di lei. È stata così prudente da riuscire a spuntarla anche sulle decisioni ufficiali: il suo funerale fissato in un primo tempo a Roma con tutte le autorità dello Stato si farà nel suo paese, come lei ha disposto. Alla famiglia è giunto un messaggio del presidente del consiglio Carlo Azeglio Ciampi: «A nome del governo, il profondo dolore di una nazione per la perdita di Maria Cristina, crocerossina ventiquattrenne, che ha sacrificato in terra di Somalia la sua vita generosa, esempio di una giovane generazione italiana capace di difendere i valori umanitari, fino all'estremo sacrificio».

N. B. In caso di necessità potete rendere pubblica questa pagina.

Alla vigilia del 13 dicembre vertice decisivo sul ritiro da Gaza e Gerico. S'affaccia un nuovo compromesso Ultimo giro al Cairo per Rabin e Arafat

In Medio Oriente è iniziato il conto alla rovescia: a tre giorni dal 13 dicembre, data d'inizio del ritiro israeliano da Gaza e Gerico, la diplomazia è in pieno movimento per evitare una rottura nel processo di pace israelo-palestinese. Oggi a Tunisi il segretario di Stato americano Warren Christopher incontra Arafat, domenica al Cairo vertice tra il leader dell'Olp e il premier israeliano Yitzhak Rabin.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Tunisi. Il Cairo, Ginevra, e poi ancora Washington: da oggi ha inizio il «valzer» dei vertici mediorientali. La «dama» da conquistare è ambizia e difficile da accontentare: il suo nome è «pace in Medio Oriente». Fuor di metafora, le prossime settimane saranno decisive per il futuro del negoziato arabo-israeliano. Al «ballo», tanto per continuare ad usare un'immagine sdrammatizzata, parteciperà anche un invitato di lusso, il presidente degli Stati Uniti: Bill Clinton incontrerà infatti a Ginevra, a fine gennaio, il suo omologo siriano Hafez Assad. A darne notizia è stato Warren Christopher, nel corso della sua seconda tappa a Damasco: «Il presidente Clinton - ha dichiarato il capo della diplomazia americana - considera questo incontro come l'occasione per esaminare le condizioni per un accordo di pace tra Israele e Siria». Ma prima di quel giorno, c'è un altro appuntamento decisivo

israeliani». «Ma non ci nascondiamo - conclude Peres - le difficoltà che ancora permangono sul tappeto». I tempi stringono, soprattutto per Arafat: nessuna conferenza stampa per lui, ma immediato rientro a Tunisi, dove ieri sera si è tenuto un vertice straordinario del comitato esecutivo dell'Olp in vista dell'incontro di oggi tra Arafat e Christopher, un «incontro cruciale per le sorti del negoziato», avverte Bassam Abu Sharif, consigliere politico del leader palestinese. Quarantotto ore dopo, alla vigilia del «fatidico» 13 dicembre, andrà in scena un nuovo, decisivo incontro al Cairo tra il presidente palestinese e il premier israeliano Yitzhak Rabin. A dare l'annuncio del summit, non ancora confermato da Tel Aviv, è stato Nabil Shaath, capo della delegazione palestinese ai negoziati in corso nella capitale egiziana. Tre sono i nodi principali ancora da sciogliere: il controllo degli insediamenti israeliani nella Striscia di Gaza, la definizione delle dimensioni dell'area di Gerico su cui si eserciterà l'autogoverno palestinese (340 kmq, secondo i delegati dell'Olp, 25 kmq per gli israeliani), la messa a punto dei tempi e delle modalità di scarcerazione dei 12 mila palestinesi detenuti nelle prigioni israeliane. Ma saranno sufficienti ventiquattrore per venire a capo del problema rimasti irrisolti dopo settimane di intense trattative? Ventiquattrore per porre un freno alla violenza che anche

Sparatorie in Algeria Ventuno morti tra polizia e estremisti

ALGERI. Otto poliziotti sono rimasti uccisi mercoledì scorso in una sparatoria a Sidi Moussa, roccaforte integralista a una ventina di chilometri da Algeri. Nella sparatoria, avvenuta in una rivendita di semola, sono state freddate anche due clienti. Il bollettino di guerra ha registrato ieri altri massacrati: 11 militanti islamici sono stati uccisi in tre scontri con la polizia a Boumlil, Blida e Tacheta. Un poliziotto è in fin di vita dopo esser rimasto vittima di un agguato nei pressi di Algeri. Con il 30 di novembre è scaduto l'ultimatum dei «terroristi» (come le autorità algerine chiamano gli integralisti in armi), e ogni straniero è divenuto un possibile obiettivo di questa lotta che mira a mettere in ginocchio la già traballante economia dell'Algeria, facendole mancare gli aiuti, fondamentali, dall'estero. La paura diffusa di un terrorismo che colpisce solo perché si è di un altro paese, ha svuotato gli aerei che arrivano allo scalo internazionale di Algeri «Harouari Boumedienne», mentre per internare è difficile trovare un posto. Le ambasciate hanno suggerito ai propri concittadini di anticipare le vacanze di Natale, ieri anche la Russia ha consigliato il rientro ai suoi cittadini. Massima prudenza per chi deve restare. «Per gli italiani sono state adottate tutte le misure di sicurezza possibili», ha detto il nostro ambasciatore ad Algeri, Patrizio Schmidlin. Alcune ambasciate hanno chiesto in questi giorni che le targhe delle auto dei residenti stranieri, che si distinguono per essere di un verde brillante, vengano uniformate a quelle gialle degli algerini. Per ora le autorità locali non hanno risposto.

COMITATO PERMANENTE ANTIFASCISTA
CONTRO IL TERRORISMO
PER LA DIFESA DELL'ORDINE REPUBBLICANO
Via Pietro Mascagni, 6 - Milano

**XXIV ANNIVERSARIO
STRAGE DI PIAZZA FONTANA**
PER LA GIUSTIZIA
PER LA VERITÀ
PER NON DIMENTICARE

- Ore 16.00 - Concentramento dei partecipanti in Piazza della Scala per raggiungere, in corteo, Piazza Fontana.
- Ore 17.00 - Deposizione corone alla lapide che ricorda le vittime.
- Ore 17.10 - Intervento on. **Giorgio Napolitano**, presidente della Camera dei deputati.

Si chiede la presenza delle Istituzioni, delle forze politiche e sociali, dei cittadini democratici